

Rassegna del 08/07/2011

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	21	Intervista a Paolo Galimberti - Ripresa sempre troppo lenta - "Stiamo pagando cara la ripresa al rallentatore"	De_Stefano Tobia	1
CORRIERE DELLA SERA	32	Se la Cgil sciopera contro i negozi Coop	Di Vico Dario	3
CORRIERE DELLA SERA	13	Le partite Iva al timore di tasse più alte - A sorpresa addio al vecchio forfettone: Partite Iva, il conto potrebbe salire	Di Vico Dario	4
SOLE 24 ORE	37	Pronto il piano di Bruxelles per regole soft su Basilea 3 - Basilea 3, pronte le modifiche	Carlini Vittorio	6
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	6	Negozi con orari liberi commercianti in rivolta - La liberalizzazione scatena i commercianti	...	8
MANIFESTO	6	"Case e lavoro", torna in piazza l'emergenza per L'Aquila	Giannico Serena	10

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	9	Ecco tutti i tagli alle agevolazioni fiscali pronto il piano B per trovare 15 miliardi	Petrini Roberto	11
SOLE 24 ORE	2	"Più Iva e ridurre i contributi sociali"	Merli Alessandro	13
REPUBBLICA	1	Intervista a Silvio Berlusconi - Berlusconi: nel 2013 non mi candiderò al mio posto Alfano - E il Cavaliere annuncia il ritiro "Nel 2013 lascio, tocca ad Alfano"	Tito Claudio	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La manovra dei rinvii che inquieta i mercati - La manovra che inquieta i mercati	Boeri Tito	17
SOLE 24 ORE	2	Il punto - Troppi episodi stanno accelerando la fine di una stagione politica	Folli Stefano	18

Commercianti Ripresa sempre troppo lenta

Le 60mila nuove assunzioni di giovani sotto i 30 anni nei prossimi tre mesi sono un buon segnale, secondo Paolo Galimberti, presidente dei giovani di Confcommercio. «Ma rispetto allo stesso trimestre del 2010», spiega, «le assunzioni in più saranno appena 25mila. Troppo poche. Scontiamo ancora il fatto che la ripresa è al rallentatore».

TOBIA DE STEFANO a pagina 22

Sono pochi 23mila assunti in più sul 2010

«Stiamo pagando cara la ripresa al rallentatore»

Galimberti (Confcommercio): «L'economia cresce troppo poco»

TOBIA DE STEFANO

■■■ Il vero cruccio: «Dei 2 milioni e 100mila disoccupati un terzo è rappresentato da giovani e al Sud superiamo il 40%». La speranza: «Dallo studio Unioncamere Excelsior emerge che dei nuovi posti di lavoro, più 60mila nei prossimi tre mesi andranno agli under 30». La vede così, in chiaroscuro, il presidente dei giovani imprenditori di Confcommercio, Paolo Galimberti.

Presidente, ma anche il dato sulla disoccupazione generale è preoccupante. Siamo all'8,6%...

«Senza dubbio è un numero importante, ma siamo in media con l'Europa. Ripeto, il fenomeno più allarmante è quello della disoccupazione giovanile. Del resto gli under 30 sono gli unici ad aver pagato lo scotto della crisi».

Perché?

«Semplice. Se spacchettiamo per fasce d'età i due milioni e passa di senza lavoro si vede chiaramente che la disoccupazione in età matura non è aumentata. Quindi sono gli altri ad averne risentito...».

Beh, nei prossimi tre mesi avranno qualche chance in

più...

Certo, noto con soddisfazione che queste assunzioni saranno sparse su tutto il territorio nazionale, anche al Sud. Ma non posso non sottolineare un altro dato della ricerca: rispetto allo scorso anno le nuove assunzioni aumenteranno solo di 23mila unità. Troppo poco...».

Cosa vuol dire?

«Che cresciamo poco. L'Italia sta vivendo una ripresa, ma è ancora troppo lenta».

Suggerimenti al governo?

«Per fare un passo in avanti servono le riforme. Innanzitutto quella fiscale, in modo da alleggerire le aliquote sia sulle imprese che sui lavoratori».

E poi?

«Non parliamo del costo della burocrazia sulle imprese e della necessità di rilanciare i consumi...».

È stata appena varata una manovra, proprio non l'è piaciuta?

«Ho valutato positivamente la manovra del governo sulla tassazione fissa per le imprese neonate aperte dai giovani».

Quali vantaggi ci vede?

«Da un lato dà un'iniezione di fiducia under 30 che si sono al-

lontanati dal mondo delle imprese. Pensi che solo pochi anni fa le imprese avviate dai giovani erano l'8,6% e oggi siamo appena al 6,8%».

Dall'altra?

«Non ci dimentichiamo che sono soprattutto le nuove imprese che creano occupazione. Quindi si potrebbe innescare un volano positivo. E poi mi lasci vantare gli italiani».

Ci mancherebbe...

«Ricordo che l'Ocse dice che siamo i migliori creatori di imprese e che i nostri tassi di mortalità nei primi tre mesi sono i più bassi».

Insomma siamo belli e bravi, cosa ci manca?

«Provo a fare delle riflessioni. Per esempio sono rimasto perplesso leggendo tra le righe che di questi 160 e passa mila nuovi posti di lavoro, la maggior parte sono destinati ai diplo-



mati più che ai laureati. Ma ci sono dei motivi...».

Tipo?

«Da una nostra ricerca emergeva che le università italiane hanno ancor oggi un imprinting molto manifatturiero, mentre dovrebbero rivolgersi di più al mondo dei servizi».

Molti dei nuovi posti saranno comunque a tempo determinato...

«Ecco, questo mi preoccupa di meno, perché l'ossessione del posto fisso appartiene al passato ed è un retaggio soprattutto europeo ed italiano. Lei pensa che un'impresa che ha nel capitale umano uno dei suoi maggiori asset lasci andare via i suoi migliori gioielli?



■ *Per fare un passo avanti servono le riforme. Soprattutto quella fiscale, per alleggerire le aliquote sulle imprese e sui lavoratori*

PAOLO GALIMBERTI

La lente

SE LA CGIL SCIOPERA CONTRO I NEGOZI COOP

Otto ore di sciopero contro i «padroni» dei supermercati Coop e l'invito ai consumatori di non fare la spesa per un giorno. La Filcams-Cgil diretta da Franco Martini quando si tratta di far sentire la propria voce non va tanto per il sottile e così ha indetto per domani, sabato 9 luglio, un'agitazione dei 60 mila dipendenti dei grandi magazzini di proprietà dei «cugini» della Lega Coop. Se qualcuno aveva bisogno di una prova sul superamento di ogni forma di collateralismo questa forse è decisiva. Perché se è vero che ieri e oggi le due delegazioni stanno comunque trattando per il rinnovo del loro contratto di gruppo, lo scontro è al calor bianco. Il motivo è semplice: i manager della Lega Coop vogliono firmare un contratto di lavoro che sia sostanzialmente in linea con quello stipulato di recente della Confcommercio (che rappresenta la grande distribuzione privata italiana e le multinazionali francesi), perché una scelta di tipo diverso li penalizzerebbe

in un momento difficile del mercato a causa del ristagno dei consumi e della ripresa dell'inflazione. La tesi di Adriano Turrini, presidente di Coop Adriatica, è che già esiste un differenziale del costo del lavoro di tre punti a sfavore delle proprie aziende e non si può ampliare ulteriormente. In più alla Coop è maggiore il coefficiente di lavoratori assunti a tempo indeterminato mentre i privati hanno fatto ricorso con una certa frequenza ad altre forme di impiego flessibile. La Filcams-Cgil, che a differenza di Cisl e Uil non ha sottoscritto il contratto Confcommercio, non ha nessuna intenzione di rimangiarsi la scelta e non vuol trovarsi di fronte al paradosso di concedere alle Coop ciò che ha negato ai privati. In mezzo a tante contraddizioni e con interessi diametralmente divergenti sabato, a meno di novità dell'ultima ora, si sciopera e le bandiere rosse della Cgil sventoleranno davanti ai supermercati dei cugini.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le partite Iva e il timore di tasse più alte

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

A sorpresa addio al vecchio forfettone Partite Iva, il conto potrebbe salire

Il governo rimodula i minimi e seleziona la platea dei beneficiari

Tasse e regole



La soglia dei 30 mila euro

Fino a ieri partite Iva e lavoratori autonomi — che a fine anno incassavano meno di 30 mila euro — potevano utilizzare il regime minimo fiscale, ovvero una tassazione forfettaria del 20%. Una sorta di cedolare secca che comprendeva l'Irpef, i tributi locali, rendeva superflua l'adesione agli studi di settore ed eliminava anche Iva e Irap. Con il decreto Tremonti, il forfettone cambia pelle: scende drasticamente al 5% ma solo per coloro i quali hanno iniziato l'attività negli ultimi cinque anni o vorranno iniziarla adesso.

5%

Il forfettone introdotto con il decreto sulla manovra. Vale per le imprese con meno di cinque anni di vita

%

Possibile aumento del 6-9%

Secondo i primi calcoli di Acta, l'associazione del terziario avanzato, per le partite Iva che guadagnano tra i 20 e i 30 mila euro si può parlare di una percentuale tra il 6 e il 9 in più di prelievo visto che continueranno a non pagare l'Irap ma saranno soggetti alle addizionali Irpef locali, agli studi di settore e dovranno comunque far pagare l'Iva ai clienti. Ad avvantaggiarsi del nuovo forfettone sarebbero tutt'al più 50 mila soggetti, a «perdere» circa mezzo milione di persone.

6-9%

il possibile aumento della pressione fiscale per effetto della ridefinizione dei paletti per il forfettone



La cancellazione di 2 milioni di «fantasmi»

L'esecutivo ha deciso di procedere alla cancellazione di quelle partite Iva inattive da tre anni che, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, dovrebbero essere all'incirca 2 milioni. Anche per combattere l'evasione. È probabile infatti che molte partite Iva in sonno in realtà vengano usate come «cestini» per dirottare fatture oppure corrispondano a imprese che hanno chiuso l'attività ma avendo in pancia un immobile non vogliono pagare le tasse dovute alla sua rivalutazione.

Solo imprese dal 2007

Con il decreto lo sconto vale per chi ha iniziato l'attività negli ultimi cinque anni o vorrà iniziarla adesso

I contributi previdenziali

L'ipotesi, poi rientrata, di aumentare i contributi previdenziali dal 26% al 33%

Prima un sospiro di sollievo e poi invece giù con la calcolatrice a fare i conti. Lo stato d'animo delle partite Iva di fronte alla manovra di rientro dal debito è altalenante. Il rischio che i contributi previdenziali obbligatori da versare alla gestione separata dell'Inps passassero in una notte dal 26% al 33% ha fatto tremare consulenti e altri professionisti con partita Iva. La norma è stata presa in seria considerazione dalle strutture ministeriali incaricate di preparare "i tagli" ma poi fortunatamente è stata derubricata. E ora però l'attenzione

mente al 5% ma solo per coloro i quali hanno iniziato l'attività negli ultimi cinque anni o vorranno iniziarla adesso. (In un primo tempo era stato previsto anche un limite anagrafico, 35 anni, che è stato eliminato nella stesura finale). In questo modo, secondo i calcoli che hanno fatto in queste ore gli artigiani di Rete Imprese Italia e le associazioni delle partite Iva (come Acta), ad avvantaggiarsene sarebbero tutt'al più 50 mila soggetti mentre si creerebbe un piccolo esercito di mezzo milione di «inconsolabili orfani del forfettone». Che sentono parlare ogni giorno di una prossima riforma fiscale e intanto incassano in contropiede un aumento della «loro» pressione fiscale. Di quanto? Secondo i primi calcoli di Acta, l'associazione del terziario avanzato, per le partite Iva che guadagnano tra i 20 e i 30 mila euro si può parlare di una percentuale tra il 6 e il 9 in più di prelievo visto che continueranno a non pagare l'Irap ma saranno soggetti alle addizionali Irpef locali, agli studi di settore e dovranno comunque far pagare l'Iva ai clienti.

Il regime fiscale del forfettone qualche difetto lo aveva perché potevano usufruirne anche i doppiolavoristi (che magari avevano un primo lavoro dipendente) ma la sua abolizione sic et simpliciter complica la vita a quei lavoratori autonomi già in difficoltà per i colpi della Grande Crisi e che si ritroveranno a pagare più tasse e una complicazione burocratica, al posto della tanto sventolata semplificazione. Insomma più che della partite Iva sembreranno dei gamberi che camminano all'indietro.

Ma torniamo alla questione dei contributi previdenziali. L'aumento al 33% è stato davvero depennato o solo rinviato? Il sospetto di un mero slittamento circola ampiamente anche perché sul tema siamo in presenza di un singolare paradosso politico. Ad aumentare il versamento alla Gestione Separata Inps per ben due volte era stato un governo di centrosinistra (Prodi) con Cesare Damiano ministro del Welfare. Ora due ex ministri democratici, lo stesso Damiano e Tiziano Treu, nei loro progetti di Statuto del lavoro autonomo sembrano aver cambiato orientamento e non propongono più di aumentare i versamenti di collaboratori e partite Iva (anzi, Damiano vuole parificarli al 21% con commercianti e artigiani). Il centrodestra, che agli occhi della partite Iva non si è macchiato degli ultimi aumenti, non si sa bene cosa pensi perché non esistono disegni di legge che affrontano l'argomento. Quindi il dubbio resta ed è possibile che da qui al mitico pareggio di bilancio del 2014 si ritorni

a tosare le partite Iva. «Siamo sempre sul chi vive — dice Anna Soru, presidente di Acta —. La tentazione di far cassa con i nostri redditi è ricorrente, i sindacati confederali sono favorevoli in linea di principio e, visto che non abbiamo lobby che ci difendono, già oggi paghiamo dieci punti in più dei professionisti tutelati da Ordini».

Con la manovra di finanza pubblica varata dal governo il mondo delle partite Iva è investito da una terza importante novità. L'esecutivo (giustamente) ha deciso di procedere alla cancellazione di quelle partite Iva inattive da tre anni che, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, dovrebbero essere all'incirca 2 milioni. E' vero che in questo modo non si potrà più dire nei comizi elettorali che «l'Italia ha otto milioni di partite Iva» ma meglio così. Demagogia dimezzata e comunque un po' di trasparenza è necessaria per combattere l'evasione. E' probabile infatti che molte partite Iva in sonno in realtà vengano usate come «cestini» per dirottare fatture oppure corrispondano a imprese che hanno chiuso l'attività ma avendo in pancia un immobile non vogliono pagare le tasse dovute alla sua rivalutazione. Quante sono le partite Iva in sonno? E' difficile fare valutazioni e comunque, come succede in questi casi, il processo di ripulitura non sarà velocissimo.

Dato che finalmente si mette mano al registro delle partite Iva, potrebbe essere l'occasione di affrontare il tema della mono-committenza, ovvero di quei professionisti che lavorando per un solo cliente sono de facto dei lavoratori dipendenti mascherati. E che quindi andrebbero tutelati in maniera diversa perché rappresentano la «fascia debole» del lavoro autonomo. Bisogna però considerare le eccezioni, non è sempre vero che avere un solo committente vuol dire essere sottoposti a un piccolo ricatto: un traduttore per problemi di mercato può perdere diversi clienti e può restargliene uno solo oppure un consulente informatico può avere l'incarico da una grande azienda di seguire un progetto pluriennale che gli saturi la giornata lavorativa e non gli permette di coltivare altri clienti. Allora l'ipotesi che circola è di mixare i criteri, se la mono-committenza dà un reddito annuo sotto una certa soglia dovrebbero scattare delle forme di tutela come il risarcimento in caso di interruzione del rapporto di lavoro. E' chiaro che stiamo parlando di idee e simulazioni ma se non vogliamo che le partite Iva restino confinate tra gli invisibili bisognerà pure parlarne.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO E IMPRESE

Pronto il piano di Bruxelles per regole soft su Basilea 3

► www.ilssole24ore.com

Vittorio Carlini ► pagina 37

Regole. Bruxelles indirizzata a recepire nella direttiva parte delle richieste di banche e imprese

Basilea 3, pronte le modifiche

Il commissario Barnier presenta l'ultima proposta il 20 luglio

LO SCONTO ALLE PMI

In ambienti vicini all'Abi ottimismo sui parametri più soft per i prestiti alla media impresa. Maggiore cautela nel mondo industriale

Vittorio Carlini

MILANO

■ Il conto alla rovescia, per la proposta della direttiva su Basilea III, è arrivato alla fine. Il Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier, dovrebbe presentare già il 20 luglio prossimo l'ultima versione (la quarta) della Direttiva sui requisiti di capitale (la cosiddetta Crd IV). Così, salvo ripensamenti o imprevisti dell'ultim'ora, il mercato potrà finalmente conoscere il pensiero della Commissione riguardo a elementi essenziali per il mondo bancario: dal rafforzamento della copertura del rischio e di controparte ai ratio sull'indebitamento; dagli standard di liquidità, sia a breve che a lunga, alla riduzione dell'effetto pro-ciclico dell'erogazione del credito; fino al rafforzamento patrimoniale degli istituti.

Proprio su quest'ultimo fronte, sembrano configurarsi novità rispetto alla richiesta di parametri più soft per i prestiti alle piccole e medie aziende.

Com'è noto a fine giugno scorso c'è stato un incontro tra Barnier e una delegazione ai massimi livelli tra i rappresentanti delle imprese (Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative italiane) e delle banche (Abi). Quest'ultime hanno avanzato una proposta al Commissario Ue. Una regola che, senza modificare l'impianto generale dell'accordo, permetta di "sterilizzare" l'aumento dei requisiti patrimoniali a fronte di prestiti

concessi alla piccola e media industria. In particolare, è stato domandato di introdurre un fattore correttivo, del 76,19%, nel calcolo dei risk weighted asset (la ponderazione per il rischio delle singole voci attive della banca). In tal modo, l'incremento di riserva patrimoniale, nel caso di prestiti alle Pmi, avrebbe uno sconto del 24%.

Ebbene, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, negli ambienti dell'Abi si respira un certo ottimismo riguardo alla possibilità che un meccanismo compensativo possa, alla fine, essere recepito dal Commissario Barnier. E che Bruxelles sia disposta a non fare "orecchie" da mercante alla richiesta. Più cauta, invece, la lettura della situazione negli ambienti industriali della piccola e media impresa. L'impressione è che, seppure il Commissario al mercato interno sia ben disposto, la "tecnocrazia" di Bruxelles non sia altrettanto benevola. Così come potrebbero rivelarsi un ostacolo paesi come, per esempio, l'Inghilterra. Va però rilevato che, a fronte di una posizione interlocutoria di stati quali la Francia, le confindustria di altre nazioni (tra le altre, il Portogallo e la Spagna) sono favorevoli ad appoggiare la richiesta. Anche perché, va detto, la regola indicata non ha un "raggio" solo italiano. È ben vero che il nostro tessuto industriale è caratterizzato dalle Pmi, ma le piccole e medie aziende (utilizzando i parametri europei) arrivano a rappresentare, sotto il profilo numerico, oltre il 90% delle imprese nel Vecchio continente. Ridurre il credito, per far fronte a requisiti patrimoniali, potrebbe essere "letale" a tanti piccoli e medi artigiani. Ciò non toglie, comunque, la necessità di nuove

regole. Come, per esempio, sulla liquidità. Su questo fronte una delle più recenti bozze della direttiva (in parte regolamento tra le mani degli operatori, indicava la previsione di stress-test sulla cassa di breve periodo. In via generale, la capacità della banca di riuscire a coprire al 100% l'uscita netta di liquidità con un "cuscino" di asset altrettanto liquidi. Il tutto in uno scenario "stressato" della durata di 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Basilea 3**

● Basilea 3 è una riforma pensata per rafforzare la struttura patrimoniale delle banche ed evitare altre crisi economiche. Comporta l'aumento della qualità e della trasparenza del capitale, insieme con la copertura dei rischi complessivi. L'applicazione di Basilea 3 è considerata dal sistema bancario nel suo complesso eccessivamente penalizzante in termini di nuovi costi. Secondo indiscrezioni potrebbero essere alleggeriti vincoli sul capitale degli istituti che controllano compagnie assicurative e posticipata l'eliminazione dai bilanci bancari dei titoli cosiddetti «ibridi».





Il regulator. Il Commissario Ue Michel Barnier

MANOVRA CONTESTATA

Negozi con orari liberi commercianti in rivolta

La Bce alza i tassi (+0.25), mutui più cari

● Non si placano le contestazioni alla manovra varata dal governo e che punta al pareggio di bilancio nel giro di tre anni. Ieri in campo la Confesercenti: contesta duramente il provvedimento che liberalizza gli orari e le aperture dei negozi nelle città d'arte. «Così - dicono - si privilegiano solo le grandi strutture commerciali mentre noi siamo destinati al fallimento». E mentre continua a salire il prezzo dei carburanti, la Bce alza di mezzo punto il costo del denaro: altri rincari per i mutui.

SERVIZI ALLE PAGINE 4, 5, 6 E 22 >>

LA MANOVRA

TANTI I NODI DA SCIogliere

Pomo della discordia è la decisione del governo di non vincolare l'orario di apertura dei negozi nelle città d'arte

Il ministro promette un tavolo con le associazioni e ammette l'errore: «Non è possibile imporre la modifica dall'alto»

La liberalizzazione scatena i commercianti

Paolo Romani fischiato dall'assemblea di Confesercenti

«CI OPPORREMO CON FORZA»

Marco Venturi: «Così si finisce per favorire solo le grandi strutture
Non faremo finta di nulla»

«DECISIONE SBAGLIATA»

È l'opinione del numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli: provvedimento «inaccettabile»

● **ROMA.** La liberalizzazione degli orari dei negozi nelle città d'arte, così com'è stata definita nella manovra, non s'ha da fare. I commercianti promettono battaglia e il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ammette che così non va e punta a introdurre modifiche nel passaggio parlamentare.

Teatro del confronto è un'animata assemblea della Confesercenti, nel corso della quale il ministro è stato prima contestato in più punti della sua relazione, e infine applaudito proprio per l'impegno a rivedere la misura tanto osteggiata dai negozianti.

«Il libero orario delle aperture - avverte il presidente di Confesercenti Marco Venturi - finisce col favorire solo le grandi strutture commerciali. Questa volta non faremo finta di nulla e ci contrapporremo a

questa decisione con determinazione e con forza».

Secondo Venturi, infatti, «non è così che si crea ricchezza e lavoro, anzi questo percorso brucerà occupazione, autonomia e dipendente, e favorirà un ulteriore impoverimento del tessuto urbano, con inevitabili conseguenze sul turismo».

D'accordo anche il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli, che parla di decisione «sbagliata nel metodo e inaccettabile», che «non va nella direzione del federalismo fiscale».

Il fronte del commercio, dunque, è unito e il ministro Romani tende la mano, promettendo un tavolo con le associazioni: «Il metodo - ammette - è stato sbagliato, perché non è possibile imporre la modifica dall'alto», quindi nella conversione in Parlamento «probabilmente una modifica

si può fare: ne parliamo insieme e vediamo se possiamo trovare una soluzione».

Quello degli orari dei negozi, però, è solo il problema più urgente messo sul tavolo: la lista delle cose da fare, per Confesercenti, è molto più lunga. A partire dalla necessità, ribadita per l'ennesima volta, di una riduzione della pressione fiscale (quella reale sulle imprese «è al 53%») sotto il 40% entro tre anni; di una riforma



del fisco, ormai diventato «lunare», con una spesa di 18 miliardi solo in adempimenti; e di un corretto utilizzo del federalismo, che solo di addizionali Irpef regionali potrebbe portare un stangata di 5-6 miliardi.

Forti sono anche i richiami sulla criminalità, con il milione di imprese costretto a confrontarsi con le mafie, e contro la politica del non fare: «Basta con le promesse elettorali», perché programmi e impegni «sono credibili soltanto se nella legislatura precedente chi promette ha mantenuto quelli già presi».

Post-terremoto / LA MISERIA NEL CRATERE**«Case e lavoro», torna in piazza l'emergenza per L'Aquila****Serena Giannico**

L'AQUILA

Basta con il commissariamento. Basta con Chiodi, Cicchetti (commissario alla ricostruzione) e Letta: «Incapaci, andatevene». L'Aquila, 27 mesi dopo il terremoto, sbotta che è stufo di «questa gente», «I poteri vengano restituiti agli enti locali». Questo chiedono i cittadini e gli striscioni della nuova mobilitazione promossa dai comitati. Così L'Aquila riporta per strada la propria rabbia, la solleva dalle macerie che fasciano le vie e la urla più che può. Stavolta sott'accusa c'è anche il Comune. La protesta, quella che chiede case e lavoro, comincia da lì. Con un lancio di palloncini pieni d'acqua colorata contro la facciata del municipio, nella sede di Villa Gioia, imbrattata con la scritta «Complici». Complici

dell'immobilismo, delle non scelte, della ricostruzione – soprattutto economica e sociale – che non c'è. «Vogliamo riappropriarci del futuro di questa città e degli altri centri del territorio. Che sono al collasso e sono destinati a morte sicura se non saranno adottate misure efficaci».

Il 7 luglio L'Aquila torna a manifestare. «A un anno esatto dalla giornata delle manganellate nella Capitale, dove andammo a portare i nostri problemi e fummo presi a mazzate». Il corteo si apre con le bandiere neroverdi, con quelle No Tav e dell'Unione degli studenti. E con le cifre del disastro. Quindicimila le abitazioni da ricostruire. E un nugolo di cassaintegrati, di precari, di nuovi poveri. E poi c'è il costo della struttura commissariale

nel suo complesso, un carrozzone con commissario delegato, vice commissario, struttura tecnica di missione, struttura di gestione dell'emergenza, consulenti e sottocommissioni varie. «La miseria nel Cratere è alle porte» e dunque si a una politica programmatica locale, condivisa con la popolazione; si al sostegno alle aziende e all'occupazione; si al diritto al lavoro, al diritto a un tetto. Confindustria, Rete Imprese, Ance: sono alcune delle associazioni di categoria che hanno aderito alla contestazione. Quattro ragazzi con un cartello puntualizzano: «Vogliamo una città a misura

dei nostri sogni». In prima fila anche quei cittadini «provvisoriamente» alloggiati presso la caserma Campomizzi e da alcuni giorni finiti sotto sfratto. «Ma noi – tuona una signora bionda – resistiamo. Non sloggiamo, perché non sappiamo dove sistemarci e vivere. Resistiamo, e per

questo ci hanno tolto i pasti – eccetto che per anziani e bambini – e i servizi. Siamo uniti in una situazione che si è incancrenita e che continua a mostrare soltanto devastazione».

Il sindaco Massimo Cialente c'è, nonostante il suo piede rotto. Sfila con le fide stampelle e accompagnato da poliziotti. Dice: «La città è con me, il resto ragazzate». Aggiunge: «Qualcuno deve spiegarci la mole di commissari che ci sono da queste parti. Tra poco ci sarà un commissario per per ogni cosa...». Sit in davanti al palazzo di vetro della Regione, in via Da Vinci, con lancio anche di uova. Mentre una donna grida da un camioncino: «L'unica grande opera da portare avanti è la ricostruzione dell'Aquila».

**LA PROTESTA**

Basta con il carrozzone del commissariamento: «Restituire i poteri agli enti locali». Al corteo Confindustria, Rete Imprese con studenti e popolo delle cariole



Ecco tutti i tagli alle agevolazioni fiscali pronto il piano B per trovare 15 miliardi

Ristrutturazioni, palestre, spese sanitarie: sfiorbiciata del 15%

I numeri


8

Sono i miliardi di risparmi che vanno fatti tra quest'anno (2 miliardi) e il 2012 (6 mld)


25,3

Sono i miliardi di risparmi attesi con il decreto legge per il 2013-2014


14,7

I miliardi di risparmi attesi con la delega o in alternativa tagliando le agevolazioni

Ipotesi tetto per le detrazioni dei mutui casa, assicurazioni su vita e infortuni

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' il «piano B». Se la riforma dell'assistenza non si farà, una clausola di salvaguardia nella prossima legge di stabilità dovrebbe far scattare la tagliola sulla selva delle agevolazioni fiscali contenute nel nostro ordinamento. La loro consistenza è nota ormai da tempo, da quando il ministro dell'Economia Tremonti insediò i quattro tavoli sulla riforma fiscale. Uno di questi aveva appunto il compito di setacciare le «tax expenditures», ovvero le agevolazioni fiscali: alla fine del censimento ne sono emerse 476 per circa 164 miliardi. Un «tesoretto» fiscale che tuttavia rischia di logorarsi: in un primo momento il taglio di queste agevolazioni avrebbe dovuto consentire di finanziare la riduzione delle tasse a «saldo zero». Ma ora queste risorse sono vincolate all'obiettivo di riduzione del deficit per il raggiungimento del pareggio di bilancio e dunque, a fronte di un taglio delle agevolazioni, si verificherebbe subito un aumento della pressione fiscale.

L'applicazione del piano «B»

così potrebbe essere un terreno minato. Intanto dai 160 miliardi bisognatogliene una settantina che riguardano voci «intoccabili», come le detrazioni per carichi familiari (coniuge e figli), le detrazioni per lavoro dipendente parti integranti della busta-paga e delle detrazioni sui contributi previdenziali. Restano un centinaio di miliardi, dove potrebbe cadere la scure di Tremonti tagliando il 15 per cento, circa 15 miliardi, quelli necessari al pareggio.

Come fare? La giungla di agevolazioni del nostro sistema è in grado di mandare in tilt anche il commercialista più esperto, pagine e pagine di istruzioni sulla dichiarazione dei redditi rendono odiose, quanto ambite, detrazioni e deduzioni. Alcune fanno sorridere come quella per le cure veterinarie di cani e gatti di cui beneficiano 60 mila amici degli animali. Oppure duplicazioni come le agevolazioni per le donazioni alla Biennale di Venezia o all'Ospedale Galliera, ottime istituzioni ma che comunque potrebbero beneficiare del sistema più moderno del 5 per mille. E poi perché queste possono avere una casella nella denuncia dei redditi e gli altri no? La delega-tagliola, se applicherà un taglio lineare a tutte le agevolazioni, dovrà passare sopra a queste considerazioni e tirare dritto.

Che dire delle due detrazioni più gettonate? Quelle per mutui prima casa (ne beneficiano 3,8 milioni di contribuenti) e quelli per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni (6,6 milioni di contribuenti): si parla di un tetto, ma è difficile per questo governo gravare fiscalmente la casa e imporre dei limiti di reddito alla tutela dei rischi. Strada in salita anche per le detrazioni al 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie creato dal governo Prodi: ha avuto successo (4,8 milioni ne beneficiano) e aveva come scopo quello di combattere il «nero». Oppure le spese sanitarie: sono 18 milioni gli italiani che le detraggono regolarmente dalle tasse e non rinunceranno facilmente a questa prassi. Certo duplicazioni ci sono, soprattutto con l'assistenza: tutto un mondo che si potrebbe decidere di trasferire all'erogazione diretta degli aiuti. Ci sarebbe il risparmio sul fronte degli abusi, ma i saldi non si sposterebbero di molto. Dove si pensa di affondare la lama sono invece le agevolazioni Iva e quelle sulle accise (che ad esempio facilitano auto-transporto e traffico aereo). Ma anche in questo caso non sarà facile fare i conti con gli interessi consolidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i tagli alle agevolazioni *

Deduzioni Irpef	Contribuenti	Importi da tagliare In milioni di euro
Contributi servizi domestici e familiari	444.423	48,0
Erogazioni ad istituzioni religiose	108.667	4,2
Spese mediche per portatori di handicap	125.969	69,3
Assegno al coniuge	114.886	105,8
Previdenza complementare	707.180	244,9
Altri oneri deducibili	1.714.999	69,5
Detrazioni Irpef	Contribuenti	Importi da tagliare In milioni di euro
Oneri deducibili per spese sanitarie	18.560.872	798,8
Spese recupero patrimonio edilizio	4.844.421	301,3
Oneri per spese veicoli disabili	514.391	9,5
Detrazione comparto sicurezza, difesa e soccorso	334.658	6,5
Altri oneri detraibili	1.684.684	200,3
Spese sanitarie, spese sanitarie per portatori handicap, acquisto cani guida	14.172.055	1.901,7
Interessi mutui ipotecari abitazione principale	3.811.521	1.000,0
Interessi mutui ipotecari altri immobili	31.176	5,5
Interessi mutui recupero edilizio	5.491	0,7
Interessi mutui costruzione abitazione principale	214.844	43,0
Assicurazioni vita e infortuni	6.673.418	653,0
Spese per corsi di istruzione	2.051.802	235,0
Spese funebri	423.365	93,3
Spese per addetti assistenza personale	90.029	24,7
Spese per attività sportive ragazzi	1.409.233	43,6
Spese intermediazione immobiliare	88.234	10,7
Spese locazioni per studenti fuori sede	150.616	34,9
Altri oneri detraibili	2.222.025	100,6
Erogazione a favore delle onlus	970.501	28,6
Importi da tagliare		In milioni di euro
Agevolazioni Iva		5.819,6
Agevolazioni accise		537,8
Sconti sul reddito di impresa		1.521,0
Agevolazioni enti non commerciali		60,5
Altre imposte indirette		773,4

Totale agevolazioni da tagliare
14.745,7
milioni di euro

* Nell'ipotesi di un taglio lineare del 15%

Prometeia. La ricetta fiscale migliore per la crescita in base alle simulazioni del centro di ricerca

«Più Iva e ridurre i contributi sociali»

LA CORREZIONE

«Posticipare la parte più consistente al 2013-2014 potrebbe, in caso di tensioni internazionali, essere giudicato troppo aleatorio»

Alessandro Merli

BOLOGNA.

■ L'economia italiana sta vivendo una ripresa «fragile e altalenante» e la manovra sui conti pubblici concentrata nel 2013 e 2014 è un «percorso rischioso» che potrebbe richiedere correzioni di rotta, soprattutto se dovessero acutizzarsi le tensioni di mercato sulla Grecia e gli altri Paesi europei a rischio. Nel suo rapporto trimestrale, la società di analisi economiche bolognese Prometeia non disegna certo un quadro a tinte rosa del futuro a medio termine dell'Italia, che continuerà a crescere a ritmi attorno all'1% per i prossimi quattro anni, ma individua comunque alcuni elementi che potrebbero contribuire al miglioramento della situazione.

In particolare, Prometeia conduce una serie di simulazioni sulle diverse scelte per la riforma fiscale e individua la combinazione vincente, fermo restando il vincolo del gettito invariato, in un aumento dell'Iva bilanciato da una riduzione dei contributi sociali. «È la soluzione più efficace in termini di crescita fra quelle esaminate - dice Paolo Onofri, responsabile del rapporto -. Potremmo chiamarlo un deprezzamento fiscale, in un ambito, come quello dell'euro, in cui la moneta non si può più svalutare e comporterebbe un recupero di competitività per le imprese esportatrici: infatti se l'Iva si applica a tutti i beni, ma non all'export, che quindi non risente dell'aumento, la riduzione dei contributi sociali contribuisce ad abbattere i costi per tutti i beni, compresi quelli esportati. Del resto, lo si è già fatto con buoni risultati nel 1979-80: dopo il secondo shock petrolifero fu decre-

tata una forte fiscalizzazione degli oneri sociali». Una riforma fiscale che ruota attorno all'abbattimento dei contributi fa parte anche del programma concordato dal Portogallo con l'Unione europea e il Fondo monetario, anch'essa mirata a favorire un recupero di competitività in assenza di svalutazione. La strada imboccata con la delega al Governo per la manovra fiscale sembra invece orientata su una riduzione delle aliquote delle imposte sui redditi delle persone fisiche, strada che, secondo la simulazioni di Prometeia, non è altrettanto efficace nel promuovere la crescita.

Il rapporto è stato completato prima della pubblicazione dei dettagli della manovra. Onofri ritiene di poter dar credito alle scelte del Governo, anche se nel 2014, secondo Prometeia, non verrà raggiunto l'obiettivo di azzeramento del deficit. La sua riduzione sotto l'1% del Pil dovrebbe tuttavia essere sufficiente a dare stabilità alle aspettative sui mercati finanziari, a contenere il differenziale tra i rendimenti dei Btp e dei Bund e ad avviare la svolta del rientro del rapporto debito pubblico/Pil, sostiene Prometeia. «Chiunque vincerà le elezioni nel 2013 - afferma Onofri - dovrà comunque mettere in atto immediatamente interventi drastici». Lo scenario dei mercati è tale, secondo la società bolognese, che l'urgenza del risanamento dei conti è più pressante anche solo rispetto a tre mesi fa.

L'economia italiana resta in bilico fra risanamento della finanza pubblica e rilancio della crescita. Dopo essersi fermata nel primo trimestre, l'economia ha goduto della reazione da parte dell'industria, con un paio di mesi di ritardo, alla domanda proveniente dall'Europa. È probabile però, sulla base dei dati qualitativi, che a maggio e giugno la rincorsa si sia già fermata. Fanno da freno l'euro forte, l'inflazione superiore a quella dei concorrenti e il mercato del lavoro ancora molto debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al premier: avrei voglia di lasciare già adesso

Berlusconi: nel 2013 non mi candiderò al mio posto Alfano

CLAUDIO TITO



Farò la campagna elettorale e il padre nobile. Il Quirinale? Non è per me. Al Colle ci andrà Gianni Letta. È perfetto e lo voterà anche il centrosinistra

Arrivano le nuove generazioni. Io e Bossi prima o poi dobbiamo essere sostituiti. Al Carroccio ci sono giovani bravi ma manca ancora il successore di Umberto

Tremonti si crede un genio e considera tutti gli altri stupidi. Lo sopporto perché lo conosco da tempo. È l'unico che non fa il gioco di squadra. Ma tanto dove va?

Ma quale Struttura Delta. Se ci fosse sarebbe una struttura di coglioni. Non hanno condizionato un bel nulla, la Rai ci è sempre stata contro: mai un favore



A PAGINA 7

E il Cavaliere annuncia il ritiro “Nel 2013 lascio, tocca ad Alfano”

Letta al Quirinale. Tremonti? “Il solo che non fa gioco di squadra”

Il Genio Giulio

Pensa di essere un genio e che tutti gli altri siano cretini. È l'unico che non fa gioco di squadra. Ma anche lui: dove va?

CLAUDIO TITO

ROMA — «Ma quand'è che smetterete di attaccarmi? Provate a essere più equilibrati. Se ci riuscite».

Lodo Mondadori

Hanno fatto tutto Alfano e Tremonti. Io non lo volevo. Lo riproponiamo. La Cassazione ribalterà il verdetto

Silvio Berlusconi ha appena presentato il libro del “responsabile” Domenico Scilipoti. Esce dalla sala del Mappamondo alla Camera, dribbla le telecamere e alcuni par-

Le inchieste

Il partito dei giudici si prepara alle elezioni. Cercano dei meriti per farsi candidare. È tutta roba che finirà nel nulla

lamentari del Pdl in attesa di un colloquio. Ma davanti al cronista di *Repubblica* fa partire l'offensiva. Attacca, per difendersi e difendere il suo governo. Si dice con-

vinto che non ci saranno le elezioni anticipate e che le inchieste in corso che lo riguardano «finiranno nel nulla». Spara ad alzo zero contro i magistrati («il partito dei giudici si sta preparando all'appuntamento elettorale del 2013»), sferza il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti («è l'unico che non fa gioco di squadra») e blinda il cosiddetto Lodo Mondadori («L'ha scritto il Tesoro e il Guardasigilli»). Soprattutto annuncia formalmente che tra 18 mesi il candidato premier del centrodestra non sarà più lui. Bensì Angelino Alfano, il nuovo segretario del Pdl. E la carta che il centrodestra giocherà per il Quirinale sarà invece quella di Gianni Letta.

Il premier è un fiume in piena. Non si ferma nemmeno quando un paio di deputati del suo partito cercano di salutarlo. Si infila nell'ascensore che lo porta verso il tunnel "segreto" tra Montecitorio e Palazzo Chigi. E fa di tutto per mostrarsi sereno e deciso a proseguire la legislatura.

Lei dice che dobbiamo essere più equilibrati, eppure contro di lei sembra ormai schierarsi tutto il centrodestra.

«Ma non è vero. Qualcuno cerca solo un po' di visibilità. Nient'altro».

Scusi, e i nervosismi della Lega?

«Guardate che l'intesa con Bossi è solidissima. E ho un buon rapporto anche con Maroni e Calde-rolini».

Le ipotesi di governo tecnico per sostituirla, però, non le tira fuori Repubblica.

«Non c'è alcuna possibilità che nasca un esecutivo del genere. Anche i leghisti, dove vuole che vadano? Tutti quelli che si staccano fanno una brutta fine. Pensate a Fini e Casini. Quelli del Fli ormai sono inesistenti. Il loro progetto politico - una volta fallito l'assalto del 14 dicembre - è il nulla. Ero solo io il loro obiettivo». A questo punto il Cavaliere accelera il passo. La scorta lo aspetta alla fine del tunnel. Continua a parlare. Tra le mani una cartellina azzurra e il libro di Scilipoti "Il re dei peones".

Il suo patto con il Senaturo sarà pure granitico, ma nel Carroccio non è per tutti così. Lì qualcosa si sta muovendo.

«Sono le nuove generazioni. È giusto. Capiscono che io e Umberto prima o poi dobbiamo essere sostituiti. E si preparano. Con una piccola differenza rispetto al Pdl: ci sono tanti giovani di valore come Reguzzoni o Cota, ma non hanno ancora trovato il successo- re di Bossi».

Vuol dire che invece il suo partito l'ha trovato e che lei verrà sostituito?

«Certo».

Non si candiderà alle prossime elezioni politiche?

«Assolutamente no. Il candidato premier del centrodestra sarà Alfano. Io, se potessi, lascerei già ora...». A questo punto si ferma. Come se fosse indeciso: continua a sfogarsi oppure no. Davanti, la porta del suo studio. Un sospiro ed entra. Si siede su un divano giallo pallido. Un analcolico e qualche tartina al peperone sul tavolo. Lo interrompe il suo portavoce, Paolo Bonaiuti: «Non devi dire che ti dimetti...». «Infatti non mi dimetto - ricomincia, ma con un tono più stanco -, però verrebbe voglia. In ogni caso alle prossime elezioni non sarò io il candidato premier».

Crede che la coalizione lo accetterà? La Lega? Tremonti lo accetterà?

«Perché no? Ne ho già parlato. Credo che siano tutti d'accordo. Io farò la campagna elettorale e aiuterò Angelino. Farò il "padre nobile". Cercherò di costruire il Ppe in Italia. Ma a 77 anni non posso più fare il presidente del consiglio».

Le servirà l'aiuto dei centristi di Casini.

«Mah! Pier non ha ancora deciso. Ha due possibilità. O va da solo come Terzo polo o - come penso - farà un patto di apparentamento con noi quando saprà che il candidato premier non sono io. A sinistra non può andare perché altrimenti perde i due terzi dei suoi elettori. E la legge elettorale resta questa. Non se ne esce».

Se Alfano sarà il candidato premier, lei cercherà di andare al Quirinale?

Stringe gli occhi e scuote la testa. Si appoggia sullo schienale del divano e abbassa la voce: «Non è per me. Al Quirinale ci andrà Gianni Letta. È la persona più adatta. Anzi è una grande persona. È un buono e ha ottimi rapporti anche con il centrosinistra. Avrebbe anche i loro voti».

E questa doppia candidatura trova d'accordo pure Tremonti?

«Non lo so. Sui, lui pensa di essere un genio e crede che tutti gli altri siano dei cretini. Lo sopporto perché lo conosco da tempo e va accettato così. Ma è l'unico che non fa gioco di squadra».

E perché, secondo lei, lo fa?

«Non lo so. È carattere. Ma alla fine non può fare niente. Anche lui: doveva? Anche nella Lega hanno un po' preso le distanze».

Certo pure Brunetta non sarà tanto contento di come è stato apostrofato dal collega.

«Quel "cretino" è emblematico. Brunetta, giustamente, parlava ai nostri elettori. Lui invece parla solo ai mercati».

Non vi siete spiegati nemmeno sulla norma "Salva-Fininvest".

«Era tutto chiaro».

L'ha fatta mettere lei nella manovra?

«Hanno fatto tutto Tremonti e Alfano. Io nemmeno la volevo. Ma resto dell'idea che sia un provvedimento sacrosanto».

Ma sembra costruita per la sua azienda.

«Niente affatto. La riproporremo in Parlamento. Anche perché, ne sono sicuro, i cinque magistrati della Cassazione ribalteranno il verdetto». Per un momento recupera il sorriso di un tempo. Si gira ancora verso Bonaiuti e dice: «Paolo, hai visto Milanese (collaboratore di Tremonti ndr)? Richiesta di arresto». Spalanca le braccia e non aggiunge altro. Cerca di cambiare discorso.

Lei dice che va tutto bene, ma ci sono tante inchieste che la riguardano e che vedono coinvolti diversi uomini del suo governo.

«Sa qual è la verità? È che il partito dei giudici si sta preparando alle prossime elezioni. Tutti cercano dei meriti per farsi candidare. La loro è semplice invidia sociale».

Nell'inchiesta P4, però, le prove ci sono. I documenti sono tanti e il quadro si presenta grave.

«È tutta roba che finirà nel nulla. Io poi in quell'inchiesta non sono proprio entrato. Quel Bisignani non l'ho mai conosciuto».

Non negherà il coinvolgimento di Letta?

«Sul dottor Letta posso mettere la mano sul fuoco. Nessuno è più limpido di lui. Gli dobbiamo essere grati, è un lavoratore instancabile».

Ma quell'inchiesta dice ben altro. Fa riferimento ad un uso illecito di notizie riservate.

«È solo fango e finirà nel nulla».

E anche la Struttura Delta sarebbe solo fango?

«Ma quale Struttura Delta. Se fosse vero, sarebbe una struttura di coglioni. Non hanno condizionato un bel nulla. La Rai ci è sempre stata contro. Le sembra che siamo mai riusciti a farci fare un favore dalla Rai? Nel Cda poi... meglio che non parlo».

È scontento anche della Lei, il nuovo direttore generale?

«Non la conosco e non mi incontro».

Ammetterà che la manovra messa a punto da Tremonti non è affatto quella che voleva lei.

«Dobbiamo tenere conto delle circostanze».

Il Pdl è in rivolta, la Lega protesta. La riforma fiscale rischia di saltare e i soldi per finanziarla potrebbero essere utilizzati per saldare il debito.

«Sulle tasse andiamo comunque avanti. È chiaro che la situazione è difficile. Abbiamo cercato soprattutto di non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Negli

altri paesi lo hanno fatto. Hanno tagliato i dipendenti pubblici e i loro stipendi. Detto questo, la modificheremo: correggeremo il superbollo sulle autovetture e qualcosa sulle tasse la faremo».

E come convince Tremonti?

«Lui è preoccupato dei mercati, lo capisco. Ma io gli ricordo sempre che in politica il fatturato è composto dal consenso e dai voti. A lui il consenso non interessa, a noi sì. Quindi, fermi restando i saldi, noi la manovra la cambieremo in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LUNEDÌ

Nella manovra appare una modifica al codice civile che sembra pensata per salvare Fininvest



MARTEDÌ

Dopo le polemiche la norma salva Fininvest viene ritirata. "Ma per me era doverosa", ribadisce il premier Berlusconi



MERCOLEDÌ

In conferenza stampa, il ministro Tremonti dice sulla norma contestata: "Chiedete a Letta"

Governo tecnico

Non c'è alcuna possibilità che nasca un esecutivo tecnico. Anche i leghisti, dove vuole che vadano? Tutti quelli che si staccano fanno una brutta fine. Pensate a Fini e Casini

77 anni

Tutti sono d'accordo. Io farò la campagna elettorale e aiuterò Angelino. Farò il "padre nobile". Cercherò di costruire il Ppe in Italia. Ma a 77 anni non si fa il premier

Letta e il Colle

Il Quirinale non è per me, è per Gianni Letta. È il più adatto. È una grande persona. È un buono e ha ottimi rapporti con il centrosinistra. Avrebbe anche i loro voti

L'analisi

La manovra dei rinvii
che inquieta i mercati

LA MANOVRA CHE INQUIETA I MERCATI

TITO BOERI

IL DIVARIO fra il rendimento dei titoli di stato tedeschi e italiani è salito ieri fino a 226 punti base, un nuovo record dopo l'entrata del nostro Paese nell'euro. Negli ultimi 3 mesi il divario è salito di quasi 80 punti: protratto nel tempo, comporta una tassa di 12 miliardi.

Una tassa sulle spalle del contribuente italiano a vantaggio soprattutto di investitori esteri. Se non vogliamo pagarla e magari vederci presentare un conto ancora più salato, abbiamo una strada obbligata da percorrere: essere credibili nel rispettare gli impegni di rientro del debito che abbiamo preso. Il nostro governo ha voluto nei mesi scorsi prendere impegni ancora più stringenti rispetto a quelli che ci venivano richiesti in Europa. Si è dato l'obiettivo ambizioso di portare il bilancio in pareggio entro il 2014. Bastava per l'Europa un aggiustamento inferiore, di circa 15 miliardi in meno. Ma da allora tutti coloro che contribuiscono a formare le opinioni degli investitori (Ocse, Commissione europea, Fondo monetario, agenzie di rating) ci chiedono di chiarire come compieremo questo virtuosismo. E ogni ritardo nell'offrire questi chiarimenti ci costa.

La manovra varata dal governo e poi più volte rivista in quest'ultima settimana non basta a centrare quell'obiettivo. Ci assicurerà 25 dei 40 miliardi richiesti e di questi solo 6 prima della fine della legislatura. Gli altri 15 miliardi verranno trovati nella legge delega sulla riforma fiscale, i cui effetti si faranno sentire rigorosamente solo dal 2013 in poi. Quindi c'è un rinvio (la definizione dei provvedimenti che dovranno non solo offrire copertura alla riforma fiscale, ma anche migliorare i saldi per quasi un punto di Pil) nel rinvio (il fatto che l'onere politico di queste misure ricadrà su governi successivi anche se questo esecutivo restasse in carica fino alla fine della legislatura). Forse è anche per questo che gli investitori non sembrano affatto rassicurati. Si ricorderanno di quanto è successo con lo scalone sulle pensioni votato da una legislatura per essere attuato in quella successiva e, alla fine, smantellato dall'esecutivo successivo. E si ricorderanno di quante deleghe fiscali siano rimaste lettera morta: questa, poi, è un copia-incolla, peraltro fatto male, di quella del 2003 (provare su www.la-voce.info per credere).

Ma c'è un altro aspetto di questa manovra che non può che destare preoccupazioni. È una manovra, per quanto si riesce fin qui a capire dai documenti del governo, fatta per due terzi di entrate aggiuntive e solo un terzo di tagli di spesa. Le maggiori entrate potrebbero contare ancora di più perché gli enti locali (che de-

vono contribuire per quasi 15 miliardi alla manovra), probabilmente alzeranno le tasse a livello locale per compensare i minori trasferimenti ricevuti dal governo centrale. Del resto avendo scelto di far ricadere quasi tutto l'onere dell'aggiustamento sulla spesa non pensionistica (che pesa per quasi il 40 per cento della spesa corrente ma contribuirà meno dell'1 per cento alla manovra) non c'era alternativa che alzare le tasse. Un aggiustamento tutto incentrato sulla spesa avrebbe comportato tagli del 12 per cento di tutte le altre spese primarie, quelle in cui già oggi spendiamo molto di meno che gli altri paesi europei, come a suo tempo sottolineò su queste colonne. La concentrazione della manovra sul lato delle entrate non può che avere effetti negativi sulla crescita: la storia ci insegna che i rientri del debito riescono quando comportano soprattutto riduzioni di spesa, invece che aumenti di tasse.

Per aumentare le entrate, viene introdotta una lunga serie di nuovi balzelli, tra cui la patrimoniale sulla ricchezza mobiliare efficacemente descritta ieri da Luigi Spaventa su questo giornale. Da sola porterà a 3 miliardi e mezzo nel 2013, un sesto della manovra prevista per quell'anno. È una tassa che colpisce soprattutto i piccoli risparmiatori perché preleva un ammontare fisso di fatto azzerando i rendimenti netti di un investimento di 30 milioni in titoli di stato. Si mettono, in altre parole, pesantemente "le mani nelle tasche", meglio direttamente nei portafogli (titoli) degli italiani, scoraggiando non solo gli acquisti di titoli di Stato, ma anche investimenti che potrebbero far affluire risorse alle nostre imprese. Colpiscono soprattutto i più poveri anche le tante tasse sui giochi introdotte nella manovra: valgono circa mezzo miliardo.

Anche sui tagli di spesa la logica è quella del "ciapa chi ciapa là", tante piccole operazioni che tagliano tutte qualcosa ma contravvenendo a tante promesse e quindi riducendo il rapporto di fiducia fra il cittadino e lo Stato. Il caso più emblematico è quello delle pensioni. Dopo

le ultime modifiche porterà a risparmi netti (al netto delle tasse versate dai pensionati) di circa 300 milioni. Viene da chiedersi se valeva la pena di contravvenire alla promessa di non toccare le prestazioni in essere per raccogliere una somma relativamente così contenuta.

I più realisti del re sostengono che era difficile aspettarsi di più da un governo così litigioso. Sarà. Certo che grandi responsabilità per le

sorti del nostro Paese gravano oggi sull'opposizione. Che non può tirarsi fuori. Dire solo che bisogna cercare di crescere (cosa di per sé vera) oppure opporsi ad ogni intervento senza proporre alternative condanna tutti, compresa un'eventuale nuova maggioranza che venisse dopo le elezioni, a dover passare la prossima legislatura a riparare i guasti prodotti in questo scorcio finale di Berlusconi IV, vanificando anche quanto di buono fatto in precedenza. Ci sono tante riforme per la crescita a costo zero che possono essere proposte. Ci sono interventi tutt'altro che simbolici, nei loro effetti sulla finanza pubblica, che potrebbero portare a veri tagli nei costi della politica. Due terzi dei nostri Comuni hanno meno di 5000 abitanti. Abbiamo sindaci di 83 cittadini, praticamente un consiglio di classe allargato. Ci sono poi interventi difficili, ma che, se congegnati bene, darebbero più stimolo alla crescita migliorando la finanza pubblica. Perché ad esempio non aumentare fin da subito le aliquote sulle rendite finanziarie e abbassare quelle sui depositi bancari portandole ad un livello uniforme, anziché affidare tutto questo a una legge delega? Perché non armonizzare l'età di pensionamento delle donne nel privato a quella del pubblico fin da subito, anziché aspettare fino al 2020? Perché non rivedere le regole di indicizzazione in linea con quanto avverrà col contributivo, quindi con il metodo con cui verranno pagate le pensioni ai figli degli attuali pensionati? Legando l'indicizzazione delle pensioni alla crescita dell'economia avremo anche un elettorato più interessato all'andamento della nostra economia, attento ai figli nella sfera pubblica e non più solo in quella privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Troppi episodi stanno accelerando la fine di una stagione politica

**Tensioni crescenti
intorno a Tremonti,
smentite sul comma
Fininvest, Lega dura**

Oltre una certa soglia, la somma delle "gaffe", degli incidenti e dei qui-pro-quo determina incertezza e apre le porte all'instabilità. Quanto può durare un governo in cui il presidente del Consiglio e alcuni dei suoi ministri si smentiscono gli uni con gli altri in pubblico? Sul famoso comma salva-Fininvest abbiamo visto Berlusconi affermare che il ministro dell'Economia era perfettamente al corrente della norma (peraltro inserita nel corpo del decreto economico e poi ritirata in tutta fretta) al punto da condividerne le finalità "sacro-sante". Idem il ministro leghista Calderoli. Ma in precedenza Tremonti e lo stesso Calderoli avevano negato di saperne alcunché, lasciando intendere che l'operazione era stata orchestrata a Palazzo Chigi.

Quindi due affermazioni opposte. Come si dice in questi casi: uno dei due mente. E Umberto Bossi non ha esitato a prendere posizione a favore di Tremonti («eravamo tutti all'oscuro»). Il che significa una sola cosa: il principale alleato del premier non lo ritiene affidabile in questa vicenda, anzi lo considera un po' menzognero. E non esita a farlo capire pubblicamente.

Secondo elemento. Quanto può durare un governo in cui il ministro dell'Economia è costretto a fare le acrobazie per tenere insieme i tasselli della sua manovra volta al pareggio di bilancio e per difenderne la credibilità contro gli umori profondi del partito di maggioranza, a cui egli stesso appartiene? E quanto può durare un governo in cui, nel corso di una conferenza stampa ufficiale, i microfoni captano epiteti ("cretino, sce-

mo") indirizzati da un ministro - sempre lo stesso - a un collega lì presente? Vicenda poi ricomposta, ma alquanto sconcertante.

Si potrebbe continuare. C'è un presidente del Consiglio che afferma in pubblico d'esser contrario fin dall'inizio all'intervento armato in Libia, ma di esservi stato «costretto dal voto del Parlamento», nonché dalla posizione assunta dal capo dello Stato. E sullo sfondo si avverte un senso di smarrimento diffuso dal caso Milanese: ex consigliere del ministro dell'Economia, ex ufficiale della Guardia di Finanza, una finestra aperta su una vicenda tutta da chiarire in cui si sente il sapore malsano di scontri di potere opachi e di sorde lotte in gangli molto delicati dello Stato, laddove la missione sarebbe di collaborare per il bene delle istituzioni.

Viene da domandarsi se il paese è ancora governato. E da chi e come. Siamo davanti a un passaggio cruciale, la conversione in legge di un decreto essenziale per la tutela dei conti pubblici, ma la discussione è inquinata dalle lotte intestine e da incredibili errori. Ancora ieri il presidente della Repubblica invitava le forze di maggioranza come di opposizione a condividere almeno il fine della manovra - il pareggio di bilancio nel 2014 - riportando il conflitto politico dentro la cornice dell'interesse nazionale.

Ma l'accavallarsi di episodi incongrui o stravaganti sta accelerando la fine di una stagione politica. Quello che verrà dopo, nessuno lo sa. Ma è evidente che il quadro si sta frantumando. E non basterà l'amicizia ostentata fra Berlusconi e Scilipoti, il re dei transfughi, a frenare il declino. Come non basterà la convinzione generica del premier di poter andare avanti fino al 2013. Il paese vive momenti drammatici e occorrerebbe un'assunzione generale di responsabilità. Purtroppo non c'è da essere molto ottimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

